



# Alto Adige cresce la disparità La casa è il problema centrale

**Indagine Ipl.** Perini: «Chi possiede un alloggio può stare quasi tranquillo, altrimenti sono dolori. C'è chi paga affitti altissimi, e chi conta venti e più appartamenti di proprietà»

VALERIA FRANGIPANE

**BOLZANO.** Ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più in difficoltà. La forbice s'allarga.

Almeno questa è la sensazione di chi fatica sempre più ad arrivare alla fine del mese.

Lo afferma **Stefan Perini**, direttore dell'Ipl (Istituto promozione lavoratori), a commento dei dati dell'edizione estiva del Barometro, dedicata alla percezione delle disparità economiche presenti in Alto Adige (intervistati 500 lavoratori). È la grande differenza la fa la proprietà immobiliare.

«Se hai una casa puoi quasi star quasi tranquillo, altrimenti da noi sono dolori. E così non va».

Perini parla di una distribuzione del patrimonio immobiliare strabica. «C'è chi abita un alloggio che non è di sua proprietà, per cui paga un affitto che nella stragrande maggioranza dei casi è importante, e chi conta anche 20 appartamenti e pure di più. In questo particolare momento storico chi ha denaro continua ad investire e spesso la fa nel mattone, mentre chi fatica a far quadrare i conti



• Stefan Perini (Ipl): «Se hai una casa puoi quasi star quasi tranquillo, altrimenti da noi sono dolori. E così non va»

si trova ad affrontare spese - per la casa - sempre più pesanti».

Perini dice che per uscirne l'Alto Adige dovrebbe perseguire una politica radicale per la prima casa. «Bene ha fatto in questi ultimi mesi il presidente **Arno Kompatscher** a battersi per la nuova leg-

ge provinciale - noi l'abbiamo sostenuto con forza - che entrerà in vigore a gennaio 2023 ed alza l'I-mu per le case sfitte e terreni non edificati». Ma non basta, servono interventi più radicali «come il convenzionamento degli alloggi al 100% e il recupero attivo del pa-

trimonio edilizio abitativo da parte della mano pubblica». Resta da capire quale sia oggi in Alto Adige il gruppo a rischio "povertà". «Oggi un dipendente che lavora a tempo pieno nel privato ha uno stipendio medio che si aggira sui 30 mila euro lordi l'anno, se lavo-

ra nel pubblico guadagna un po' di più». Il direttore Ipl spiega che statisticamente la soglia di povertà sta sotto il 60% del reddito medio familiare. E che circa il 17% delle famiglie altoatesine non arriva al 60% e può quindi essere considerata "relativamente povera".

I valori generali - dice l'indagine Ipl - sono in linea con quelli degli anni precedenti.

Ma il sentimento prevalente è quello di una forte disparità nella distribuzione del benessere in provincia di Bolzano fra chi ha tanto e chi ha poco.

«Sarebbe anacronistico attendersi una percezione diversa, vista la contingenza storica che stiamo vivendo. Basti pensare che in un anno i prezzi a Bolzano sono saliti del 9% e che di certo non si riduce la forbice fra chi continua ad abbondare di risorse economiche e chi invece deve sempre più stringere la cinghia per fronteggiare le inevitabili ricadute economiche della pandemia, della guerra in Ucraina nonché della fortissima impennata dell'inflazione che resta la più alta d'Italia».

L'83% degli intervistati giudica il divario tra "ricchi e poveri" in Alto Adige come relativamente grande (59%) o molto grande (24%). Solo il 18% dei dipendenti non lo ritiene degno. Come causa principale della "forbice" i lavoratori dipendenti altoatesini identificano le politiche economiche locali e nazionali (33%). Seguono le politiche salariali (23%) e quelle fiscali (18%), quindi tutti fattori che il singolo lavoratore dipendente non è in grado di influenzare. Al quarto posto troviamo come risposta le "differenze nelle prestazioni lavorative" (10%), quindi la globalizzazione (8%) ed il sistema d'istruzione (7%).